

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo

Vicedirettore

Vincenzo Ruggiero Perrino



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it
direzione@senecio.it

Napoli, 2026

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Una poesia fatta d'aria. Il Cappello a Fiori di Valeria Serofilli

di Giorgio Bolla

Il passaggio dall'ombra alla luce viene facile solo in pochi – eletti – luoghi.

Ieri vivevo dentro Venezia, la mia città a parte, e nuovamente provavo la sensazione sulla pelle e in qualche posto nascosto della mente di come tutto possa cambiare in un istante ignoto, non precisato.

L'ombra delle calli e il calore umido e sfinente delle aperture di spazio, i campi.

Leggere la poesia di Valeria Serofilli è un po' la stessa cosa. Basti pensare alle stagioni, a come la pelle con le sue fibre e i suoi pori reagisce ai cambi e ai rinnovi della natura. Come nella musica veneziana del prete rosso – Vivaldi – così nelle riprese poetiche di Valeria.

Il senso del trascorrere, del progredire. E del cambiamento.

Il percorso poetico de *Il cappello a fiori* (lavoro ultimo nato) è un dettato rivolto costantemente ad una definizione di senso, sul versante sensoriale e mentale. Magari anche a scapito del significante.

Il movimento del verso è sovente prosastico, quasi narrativo (come per tanta poesia contemporanea).

Ma vi sono delle accensioni e delle variazioni sul tema: l'uso accorto dell'anastrofe, l'alternanza di rima e verso libero all'interno dello stesso componimento. E poi quell'inserire dentro il singolo verso il segno della pausa e della cesura: / . Cosa questa del tutto singolare. Un modo, credo, per ribadire il significato.

E' dunque una poesia che deve cercare una sua libertà, un uscire dai blocchi di partenza con ancora qualche incognita ma con atteggiamento risoluto, positivo – così poco frequente nei poeti.

Piuttosto originale la struttura di questo ultimo lavoro poetico di Valeria: la tripartizione in Poesia (senza altre specificazioni), Haiku al ragù (significa all'italiana) e Poesie mitologiche riporta alle precedenti opere nelle quali ritornava la necessità di una suddivisione – prima di tutto formale – del testo poetico.

Quando un poeta deve fare il "critico" la prima cosa che solitamente va a verificare nel lavoro di un altro poeta è la distribuzione formale dei versi, per meglio comprendere il vissuto poetico dell'altro.

Qui questa continuità di atteggiamento, evidentemente, l'ho riscontrata. A cominciare da *Eterno ritorno* dove impera l'anafora. E nella versione inglese di *Occhio di gatto – Cat's eye* – netta è la musicalità nel breve ma essenziale percorso del verso. Appunto, l'essenzialità del testo inglese.

Accensioni improvvise, inaspettate: *Viva la pace del bue/quel pacato ritmo-coda/a scacciare le mosche* e ancora *paradisi/ per frantumati angeli*. E che dire di: *se resta di te/ il polline del passaggio* e poi *ma i suoi petali, poco prima/ tua culla e alcova*.

Nelle Poesie mitologiche accattivante ho trovato quel porsi di fronte al Mito quasi in modo giocoso, bizzarro. Mentre in *Microcanti danteschi* l'adozione di un verso antico e colto è decisamente corretto. Ma quello che io, soggettivamente, cerco nel verso è la volontà del passaggio ulteriore, quello che Elitis definisce il *distacco dalla realtà corrente*. E' accaduto a me leggendo *Quando il buio m'ingoiava e/al buio temevo...* e poi *Non dichiarano poetiche – dici –/i poeti veri/Si dimena/ il loro fare, segmento di lucertola/in vortice eterno/ eterno movimento/all'unisono col pensiero/ oltre/il tormento, (tormentato canto)*.

La Dea sceglie e quasi si diverte a far dichiarare la metafora. Appunto, il distacco.